**Seneca e San Paolo. Il carteggio apocrifo**

**1. Seneca a Paolo**

*Seneca Paulo salutem. Credo tibi, Paule, nuntiatum quod heri cum Lucilio nostro de apocrifis [1] et aliis rebus habuerimus. Erant enim quidam disciplinarum tuarum comites mecum. Nam in hortos Sallustianos [2] secesseramus, quo loco occasione nostri [3] alio tendentes hi de quibus dixi visis nobis adiuncti sunt. Certe quod tui praesentiam [4] optavimus, et hoc scias volo: [5] libello tuo lecto, id est de plurimis aliquas litteras [6] quas ad aliquam civitatem seu caput provinciae [7] direxisti [8] mira exortatione vitam moralem continentes, usquequaque referti sumus. Quos sensus non puto ex te dictos, sed per te, certe aliquando ex te et per te. Tanta enim maiestas earum est rerum tantaque generositate [9] clarent, ut vix suffecturas putem aetates hominum quae his institui perficique possint. Bene te valere, frater, cupio [10].*

«Seneca saluta Paolo. Credo, Paolo, che ti sia stato riferito che ieri, con il nostro Lucilio, abbiamo conversato di cose segrete e d'altre cose ancora. C'erano con me alcuni compagni delle tue dottrine. C'eravamo infatti ritirati negli Orti Sallustiani dove, con l'occasione della nostra presenza, anche se erano diretti altrove, vistici, si sono uniti a noi quelli dei quali ho parlato. Certamente abbiamo desiderato la tua presenza, e voglio che tu sappia che con la lettura dei tuoi scritti, alcune delle tante lettere da te indirizzate ad una città o piuttosto capoluogo di provincia, che meravigliosamente esortano a una retta condotta morale, ci siamo completamente ricreati. Credo che quelle espressioni siano state dette non da te, ma per mezzo di te; certo, alla fine, da te e per mezzo tuo. Davvero è tanta la maestà di quei pensieri splendenti di così grande nobiltà che penso che agli uomini non basti tutta la vita per istruirsi e perfezionarsi in esse. Ti auguro di star bene, fratello».

**2. Paolo a Seneca**

*Annaeo Senecae Paulus [1] salutem. Litteras tuas hilaris heri accepi, ad quas rescribere statim potui, si praesentiam iuvenis, quem ad te eram missurus, habuissem. [2] Scis enim quando et per quem et quo tempore et cui quid dari committique debeat. [3] Rogo ergo non putes neglectum, dum personae qualitatem respicio. Sed quod litteris meis vos bene acceptos alicubi scribis, felicem me arbitror tanti viri iudicio. Nec enim hoc diceres, censor, [4] sophista, [5] magister tanti principis, etiam omnium, nisi quia vere dicis. Opto te diu bene valere.*

«Ad Anneo Seneca Paolo, salute! Con gioia ho ricevuto ieri la tua lettera, alla quale avrei risposto subito, se avessi potuto disporre di un giovane da mandarti. Sai infatti quando, per chi, in che tempo e a chi si debba dare e fare affidamento. Ti prego perciò di non credere di essere stato trascurato, mentre invece ho riguardo alla qualità della tua persona. Anzi, poiché scrivi da qualche parte che le mie lettere vi sono state gradite, mi considero fortunato per il giudizio di un uomo così illustre. Tu

infatti, giudice, maestro di retorica, precettore di tanto principe e anche di tutti, non diresti questo se tu davvero non lo credessi. Ti auguro di vivere a lungo e bene».

**3. Seneca a Paolo**

*Seneca Paulo salutem. Quaedam volumina [1] ordinavi et divisionibus suis statum eis dedi. Ea quoque Caesari legere sum destinatus. Si modo fors prospere annuerit, [2] ut novas aures adferat, eris forsitan et tu praesens; sin, alias reddam tibi diem, ut hoc opus invicem inspiciamus. Et possem non edere ei eam scripturam, nisi prius tecum conferrem, si modo impune hoc fieri potuisset, hoc ut scires, non te praeteriri. Vale, Paule carissime.*

«Seneca a Paolo, salute! Ho messo in ordine alcuni scritti e li ho divisi secondo l'argomento. Ho anche deciso di leggerli a Cesare. Se la sorte sarà propizia così che egli mostri un interesse insperato, forse potrai essere presente anche tu, altrimenti ti fisserò un giorno per esaminare insieme quest'opera. Potrei anche non comunicargli questi scritti senza prima averne parlato con te, se questo si potesse fare senza rischi: questo, perché tu sappia che non ti trascuro. Sta' bene, carissimo Paolo».

**4. Paolo a Seneca**

*Annaeo Senecae Paulus salutem. Quotienscumque litteras tuas audio, praesentiam tui cogito nec aliud existimo quam omni tempore te nobiscum esse. Cum primum itaque venire coeperis, [1] invicem nos et de proximo [2] videbimus. Bene te valere opto.*

«Ad Anneo Seneca Paolo, salute! Ogni volta che leggo le tue lettere, penso che tu sei presente e non immagino altro se non che tu sei sempre con noi. Non appena verrai, ci vedremo l'un l'altro di persona. Ti auguro di star bene.»

**5. Seneca a Paolo**

*Seneca Paulo salutem. Nimio tuo secessu angimur. Quid est? Quae te res remotum faciunt? Si indignatio dominae, [1] quod a ritu et secta [2] veteri recesseris et aliorsum converteris, [3] erit postulandi locus, ut ratione factum, non levitate hoc existimet. [4] Bene vale.*

«Seneca a Paolo, salute! Soffriamo per la tua lunga separazione. Che c'è? Che cosa ti tiene lontano? Se è l'indignazione dell'imperatrice, perché ti sei separato dall’antica religione e dai suoi riti per rivolgerti altrove, sarà il caso di chiederle di pensare che tu hai fatto tutto ciò non per leggerezza, ma a ragion veduta. Sta' bene».

**6. Paolo a Seneca e a Lucilio**

*Senecae et Lucilio Paulus salutem. [1] De his quae mihi scripsistis non licet harundine et atramento eloqui, [2] quarum altera res notat et designat aliquid, altera evidenter ostendit, praecipue cum sciam inter vos esse, hoc est apud vos et in vobis, [3] qui me intelligant. Honor omnibus habendus est, tanto magis quanto indignandi occasionem captant. [4] Quibus si patientiam demus, [5] omni modo eos et quaqua parte vincemus, si modo hi sunt qui paenitentiam sui gerant. [6] Bene valete.*

«A Seneca e a Lucilio Paolo, salute! Delle cose che mi avete scritto non è il caso di trattare con penna e inchiostro, perché la prima segna e traccia quel che il secondo rende evidente, specie sapendo che tra voi, cioè fra i vostri conoscenti e i vostri amici, vi è chi mi capisce. Si devono onorare tutti, soprattutto quelli che aspettano soltanto l'occasione d'indignarsi. Se ci mostreremo concilianti con loro, li vinceremo sotto ogni aspetto e da qualunque parte, purché essi siano di quelli che si pentono. State bene».

**7. Seneca a Paolo e a Teofilo**

*Annaeus Seneca Paulo et Theophilo [1] salutem Profiteor bene me acceptum lectione litterarum tuarum quas Galatis Corinthiis Achaeis [2] misisti, et ita invicem vivamus, ut etiam cum honore divino eas exhibes. Spiritus enim sanctus in te et super excelsos sublimi ore satis venerabiles sensus exprimit. [3] Vellem itaque, cum res eximias proferas, ut maiestati earum cultus sermonis non desit. [4] Et ne quid tibi, frater, subripiam aut conscientiae meae debeam, confiteor Augustum sensibus tuis motum. Cui perlecto virtutis in te exordio, [5] ista vox fuit: mirari [6] eum posse ut qui non legitime imbutus sit taliter sentiat. Cui ego respondi solere deos ore innocentium effari, haut eorum qui praevaricare doctrina sua quid possint. [7] Et dato ei exemplo Vatieni hominis rusticuli, [8] cui viri duo adparuerunt in agro Reatino, qui postea Castor et Pollux sunt nominati, satis instructus videtur. Valete.*

«Anneo Seneca a Paolo e a Teofilo, salute! Confesso di essermi dilettato leggendo le lettere che hai mandato ai Galati, ai Corinzi e agli Achei, e possiamo vivere noi insieme, così come tu scrivi quelle lettere onorando Dio. In effetti lo Spirito santo che è in te e al di sopra dei maggiori ingegni, esprime con bocca sublime concetti tanto venerandi. Vorrei perciò che, trattando argomenti elevati, non mancasse all'altezza del loro contenuto la parola forbita. E per non nasconderti nulla, fratello, e non essere in debito con la mia coscienza, ti confesso che l'imperatore si è commosso alle tue parole. Lettogli per esteso come iniziasti la tua vita ispirata, egli esclamò: «È stupefacente che una persona priva di regolare istruzione possa esprimere tali pensieri!». Io gli risposi che gli dèi sono soliti esprimersi per bocca di gente semplice, e non attraverso chi possa travisarli, utilizzando la sua erudizione. E gli portai l'esempio di Vatieno, uomo incolto, al quale nell'agro reatino apparvero due uomini che poi si rivelarono essere Castore e Polluce, e Nerone apparve convinto. Statemi bene».

**8. Paolo a Seneca**

*Senecae Paulus salutem. [1] Licet non ignorem Caesarem nostrum rerum admirandarum, si quando deficiet, amatorem esse, [2]permittes tamen te non laedi, sed admoneri. Puto enim te graviter fecisse, quod ei in notitiam perferre voluisti quod ritui et disciplinae eius sit contrarium. Cum enim ille gentium deos colat, quid tibi visum sit ut hoc scire eum velles non video, nisi nimio amore meo facere te hoc existimo. [3] Rogo de futuro ne id agas. Cavendum est enim ne, dum me diligis, offensum dominae facias, cuius quidem offensa neque oberit, si perseveraverit, neque, si non sit, proderit; si est regina, non indignabitur, si mulier est, offendetur. Bene vale.*

«A Seneca Paolo, salute! So bene che il nostro Cesare ama le cose che destano meraviglia, sbagliando anche a volte, ma permettimi di ammonirti senza offenderti. Penso infatti che tu abbia agito in modo inopportuno portandolo a conoscenza di quanto è contrario al suo culto e alla sua religione. Infatti, dal momento che egli venera gli dèi pagani, non capisco come ti sia venuto in mente di volergli far conoscere questi argomenti, a meno di non pensare che tu l'abbia fatto per il troppo affetto che nutri per me. In futuro, ti prego di non farlo più. Devi stare attento, volendomi bene, a non urtare l'imperatrice, il cui rancore, se lei persistesse a mantenerlo, certo non ci fermerà, ma nemmeno ci sarà utile; comportandosi da regina, non si indignerà, ma si offenderà se si comporterà come una donna qualunque. Stammi bene».

**9. Seneca a Paolo**

*Seneca Paulo salutem. Scio te non tam tui causa commotum litteris quas ad te de editione epistolarum tuarum Caesari feci quam natura rerum, quae ita mentes hominum ab omnibus artibus et moribus rectis revocat, ut non hodie admirer, quippe ut multis documentis hoc iam notissimum habeam. Igitur nove agamus, et si quid facile in praeteritum factum est, veniam inrogabis. Misi tibi librum de verborum copia. [1] Vale, Paule carissime.*

«Seneca a Paolo, salute! So bene che non sei preoccupato tanto per te stesso, avendoti scritto della raccolta delle tue lettere a Cesare, quanto per la natura umana, che allontana gli uomini da ogni abitudine e costume onesto: non me ne stupirò adesso, avendo io questo ben noto da tante prove. Comportiamoci allora diversamente, e se in passato si è fatto qualcosa con leggerezza, mi scuserai. Ti ho mandato il libro *De verborum copia*. Sta' bene, carissimo Paolo».

**10. Paolo a Seneca**

*Senecae Paulus salutem. Quotienscumque tibi scribo et nomen meum subsecundo, [1] gravem sectae meae et incongruentem [2] rem facio. Debeo enim, ut saepe professus sum, cum omnibus omnia esse et id observare in tua persona quod lex Romana [3] honori senatus concessit, perfecta epistola ultimum locum eligere, ne cum aporia et dedecore cupiam efficere quod mei arbitrii fuerit. Vale, devotissime [4] magister. Data V Kal. Iul. Nerone III et Messalla consulibus.*

«A Seneca Paolo, salute! Ogni volta che ti scrivo e che metto il mio nome subito dopo il tuo, compio un'azione gravemente incongruente con la mia religione. Io devo infatti, come dissi spesso, essere tutto per tutti e trattandosi della tua persona rispettare quell'onore che la legge romana riconobbe ai senatori, scegliere l'ultimo posto al termine della lettera, non volendo fare a mio arbitrio in modo confuso e vergognoso. Stammi bene, devotissimo maestro. Il 27 giugno [dell'anno 58], sotto il terzo consolato di Nerone e Messalla».

**11 (14). Seneca a Paolo**

*Seneca Paulo salutem. [1] Ave, mi Paule carissime. Putasne me aut contristari et non luctuosum esse quod de innocentia vestra subinde supplicium sumatur? Dehinc quod tam duros tamque obnoxios vos reatui omnis populus iudicet, putans a vobis effici quicquid in urbe contrarium fit? Sed feramus aequo animo et utamur foro [2] quod sors concessit, donec invicta felicitas [3] finem malis imponat. Tulit et priscorum aetas Macedonem, Philippi filium, Cyros Darium Dionysium, nostra quoque Gaium Caesarem, quibus quicquid libuit licuit. [4] Incendium urbs Romana manifeste saepe unde [5]patiatur constat. Sed si effari humilitas humana potuisset quid causae sit et impune in his tenebris loqui liceret, iam omnes omnia [6] viderent. Christiani et Iudei [7] quasi machinatores incendii - pro! - supplicio adfecti fieri solent. Grassator [8] iste quisquis est, cui voluptas carnificina est et mendacium velamentum, tempori suo [9] destinatus est, et ut optimus quisque unum pro multis datum est caput, [10] ita et hic devotus pro omnibus igni cremabitur. Centum triginta duae domus, insulae quattuor milia [11] sex diebus arsere; septimus pausam dedit. Bene te valere, frster, opto. Data V Kal. Apr. Frugi et Basso consulibus. [12]*

«Seneca a Paolo, salute! Salve, mio carissimo Paolo. Pensi che non mi rattristi e che non sia funesto il fatto che voi innocenti siate ripetutamente puniti? E ancora, che tutti vi giudichino così incalliti e portati al delitto da considerarvi responsabili di quel che di male accade in città? Ma sopportiamo serenamente e avvaliamoci delle opportunità offerte dalla sorte, finché la beatitudine eterna non ponga fine ai nostri mali. Anche il passato ha dovuto subire il Macedone, figlio di Filippo, Ciro, Dario e Dionisio, e la nostra età Caligola, ai quali fu lecito qualunque cosa loro piacque. È chiaro da dove Roma subisca spesso un incendio. Ma se la gente comune potesse dire quale sia la causa e fosse permesso parlare senza rischi in questi tempi oscuri, allora tutti vedrebbero tutto. Cristiani ed Ebrei, purtroppo, sono continuamente mandati al supplizio come organizzatori dell'incendio. Questo brigante, chiunque egli sia, che gode della carneficina e che si rifugia nella menzogna, è destinato al suo tempo, e come il migliore tra gli uomini si sacrifica per molti, così anche costui è destinato a bruciare nel fuoco per tutti. Per sei giorni bruciarono centotrentadue palazzi e quattromila condomìni; il settimo giorno il fuoco cessò. Ti auguro, fratello, di star bene. Il 28 marzo [dell'anno 64], sotto il consolato di Frugi e Basso».

**12. Seneca a Paolo**

*Seneca Paulo salutem. [1] Ave, mi Paule carissime. Si mihi nominique meo vir tantus et a Deo dilectus omnibus modis, non dico fueris iunctus, sed necessario mixtus, [optume] actum erit de Seneca tuo. [2] Cum sis igitur vertex et altissimorum omnium montium cacumen, non ergo vis laeter, si ita sim tibi proximus ut alter similis tui deputet? [3] Haut itaque te indignum prima facie epistolarum nominandum [4] censeas, ne temptare me quam laudare videaris, quippe cum scias te civem esse Romanum. Nam qui meus tuus apud te locus, qui tuus velim ut meus. [5] Vale, mi Paule carissime. Data X Kal. Apr. Aproniano et Capitone consulibus.*

«Seneca a Paolo, salute! Salve, mio Paolo carissimo. Se un uomo così grande e prediletto da Dio sotto ogni aspetto sarà, non dico congiunto, ma tutt'uno con me e con il mio nome, questa sarà la cosa migliore per il tuo Seneca. Essendo tu vertice e vetta d'ogni più alto monte, non vuoi che mi rallegri se sono così vicino a te tanto da esser considerato un altro te stesso? Non ritenere dunque di non esser degno di figurare nel prescritto delle lettere, ché altrimenti sembrerebbe che tu voglia mettermi alla prova più che lodarmi, sapendo bene di essere un cittadino romano. Infatti, il mio posto è anche il tuo, e vorrei che il tuo prestigio fosse anche il mio. Stammi bene, mio carissimo Paolo. Il 23 marzo [dell'anno 59], sotto il consolato di Aproniano e Capitone».

**13. Seneca a Paolo**

*Seneca Paulo salutem. Allegorice et aenigmatice [1] multa a te usquequaque colliguntur et ideo rerum tanta vis et muneris tibi tributa [2] non ornamento verborum, sed cultu quodam decoranda est. [3] Nec vereare, quod saepius dixisse retineo, multos qui talia adfectent sensus corrumpere, rerum virtutes evirare. Certum mihi velim concedas latinitati morem gerere, [4] honestis vocibus et speciem adhibere, ut generosi muneris concessio digne a te possit expediri. Bene vale. Data pridie Non. Iul. Lurcone et Sabino consulibus.*

«Seneca a Paolo, salute! Molte cose sono da te argomentate in modo allegorico e oscuro e perciò bisognerebbe ornare tanta forza di pensiero e i doni che ti provengono dalla grazia divina non con l'abbellimento delle parole ma con l'eleganza dello stile. Non temere quel che ricordo di aver detto tanto spesso, che snaturano il significato e indeboliscono la forza dell'argomentazione molti che hanno uno stile affettato. Mi concederai certamente di attenerti al puro stile della lingua latina e di dare anche bellezza alle tue nobili espressioni, in modo che il dono che ti è stato generosamente concesso possa essere degnamente manifestato. Sta' bene. Il 6 luglio [dell'anno 58] sotto il consolato di Lurcone e Sabino».

**14. Paolo a Seneca**

*Senecae Paulus salutem. [1] Perpendenti tibi ea sunt revelata quae paucis divinitas concessit. Certus igitur ego in agro iam fertili semen fortissimum seo, non quidem materiam quae corrumpi videtur, [2] sed verbum stabile Dei, derivamentum [3] crescentis et manentis in aeternum, quod [4] prudentia*

*tua adsecuta indeficiens fore debebit. Ethnicorum [5] Israhelitarumque observationes censere vitandas novumque te auctorem feceris Christi Iesu, praeconis ostendendo rhetoricis inreprehensibilem sophiam, quam propemodum adeptus regi temporali eiusque domesticis [6] atque fidis amicis insinuabis, quibus aspera et incapabilis erit persuasio, [7] cum plerique illorum minime flectuntur insinuationibus tuis. Quibus vitale commodum sermo Dei instillatus novum hominem sine corruptela [8] perpetuum animal parit ad Deum istinc properantem. [9] Vale, Seneca carissime nobis. Data Kal. Aug. Lurcone et Sabino consulibus.*

«A Seneca Paolo, salute! Alle tue meditazioni sono state rivelate quelle cose che Dio concesse a pochi. Consapevolmente semino dunque in un campo già fertile un seme eterno, non corruttibile, la stabile parola di Dio, emanazione che cresce e rimane in eterno, che la tua saggezza è arrivata a comprendere, dovrà essere un punto fermo. Bisogna evitare i riti dei Pagani e degli Ebrei e tu ti farai nuovo testimone di Gesù Cristo, mostrando con elevate predicazioni una sapienza che, da te appresa in modo quasi insuperabile, farai penetrare in questo re temporale, fra i suoi cortigiani e i suoi amici fidati, ai quali l'opinione risulterà ostica e incomprensibile, e la maggior parte di loro non si piegherà minimamente alle tue esortazioni. A chi la parola di Dio sarà instillata come un bene vitale, genererà un uomo nuovo, incorruttibile, un essere eterno, proteso da qui a Dio. Stammi bene, nostro carissimo Seneca. 1º agosto [dell'anno 58] sotto il consolato di Lurcone e di Sabino».